

rido de' secoli barbarici, senza studio alcuno della Lingua Latina, e neppur della Volgare, di cui talvolta si servono. Nè può negarsi: un tale ornamento, che comparisce negli scritti del nostro Arciata, del Cujacio, del Fabro, e di tanti altri massimamente stati pubblici Lettori di Giurisprudenza, farebbe molto da lodare anche nel nostro Foro. Non già perchè la pulizia del linguaggio possa punto influire a conseguir il fine, che si propone il Legista; ma perchè la leggiadria è una veste, che dà o accresce vaghezza a tutte le fatture degli uomini. Si ridono alcuni Legisti de' Grammatici; ma anche i Grammatici fan le risate dietro a certi Legisti; e queste farebbe bene il risparmiarle. Disputavano un dì due miei Amici, pretendendo l'uno, che *Litera* si avesse da scrivere con un solo T. e l'altro con due. Sopragiunse un Dottorone di prima riga, che intesa la lor quistione, ex Tribunali pronunziò, aver torto amendue, dovendosi scrivere *Lictera*. E chi negasse, ch'egli avesse ragione, sappia che gli si sfoderà in faccia l'autorità del buon Cardinale de Luca, che scriveva così. Occorre egli di più dopo un sì classico Autore? Ardisco di dire ancora, che una qualche cosa di eloquenza starebbe pur bene in chiunque s'applica all'esercizio delle leggi. Non già per formar delle Orazioni studiate ed ingegnose, nè per far delle vane crie, o delle giovanili amplificazioni, che fan perdere il tempo a chi dice, e a chi ascolta. Il forte di chi si dà alla Giurisprudenza dee consistere nel ben sapere le leggi, e nel saperle acconciamente applicare a i casi proposti, e nel buon' uso del raziocinio, per indagar le ragioni delle cose, o favorevoli all'una parte, o nocive all'altra, e saper congetturare onoratamente e naturalmente la volontà de' Testatori e Contraenti senza stracchiature e soffericherie. Ma inoltreggiava non poco al conseguimento della palma nelle liti il saper ben ordinare, e proporre con chiarezza e con forza le ritrovate ragioni, di maniera che i Giudici senza fatica se le sentano penetrar nell'intendimento, e le gustino. Però almen tanto di eloquenza, che possa dare buon garbo al raziocinio legale. Nè io condannerei que' Novizzi della Giurisprudenza, che in privata adunanza sotto la disciplina di qualche spento Maestro si esercitassero, secondo l'uso degli antichi Declamatori, in finti contraddittorj, sempre nondimeno col' unico fine ed amore del vero e del giusto. Si addestrerebbono essi in questa guisa per tempo ad un mestiere, e sapere, il quale per lo più oggidì arrivano, sol quando son provetti in età, o pur quando è tempo di finir di parlare. Il punto sta a guardarsi dal pericolo di avvezzarsi anche a sostener cause spallate ed ingiuste. Colla speranza nelle scuole ho imparato a conoscere Lettori, che esercitavano i Discepoli a questo mestiere con proporre Conclusioni strane e paradosse, più per dar pascolo al bell'ingegno, che propriamente per cercare la verità e la giustizia.